

Spiritualità educativa

Implicanze per un educatore salesiano

Martha Siede

Strenna 2014



In quest'ultimo anno del triennio di preparazione alla celebrazione del bicentenario della nascita di don Bosco, il Rettore Maggiore dei Salesiani don Pascual Chávez V., ci invita ad attingere all'esperienza spirituale di don Bosco per camminare nella santità secondo la nostra specifica vocazione¹.

Evidentemente, dovendo animare un carisma educativo nella Chiesa, l'esperienza spirituale di don Bosco non poteva esimersi da questa realtà. Per questo possiamo affermare che la sua è una spiritualità tipicamente «educativa». In che cosa consiste, quindi, la sua spiritualità educativa?²

Premetto che, parlando di spiritualità educativa, mi riferisco essenzialmente alla persona dell'educatore credente, plasmato dallo Spirito, che svolge il suo compito in prospettiva cristiana. Pertanto, egli assume le linee emergenti della spiritualità cristiana che, secondo De Fiores, si focalizzano intorno alla concezione della *spiritualità come opzione fondamentale e orizzonte significativo dell'esistenza, come esperienza di Dio e impegno nel mondo, come via liberatrice e comunitaria*³.

La spiritualità educativa è anzitutto una spiritualità cristiana a tutti gli effetti, ma si connota della qualifica di «educativa» perché il suo impegno si realizza in questo campo. E per noi della Famiglia Salesiana, il modello è Don Bosco che, a sua volta, ha avuto come maestra eccezionale Maria Santissima. Infatti, la strenna segnala giustamente che il punto di partenza dell'esperienza spirituale di Don Bosco comprende questa doppia polarità «la gloria di Dio e la salvezza delle anime». Per questo insisterò soprattutto sulla modalità di coniugare esperienza di Dio e impegno per la salvezza delle anime, rapporto spesso problematico nella vita quotidiana.

Quali sono i percorsi necessari per questa integrazione? Tenta una risposta abbozzando tre vie, a mio avviso, proponibili a tutti gli educatori particolarmente a quelli che lavorano in ambiente salesiano. Si tratta di tornare alle radici per identificare il profilo dell'educando e dell'educatore; di recuperare il dinamismo della grazia di unità e di coltivare l'ascesi della carità tipica di questa spiritualità educativa.

1) Cf CHAVEZ V. P., Strenna 2014: «*Da mihi animas, cetera tolle*». Attingiamo all'esperienza spirituale di Don Bosco, per camminare nella santità secondo la nostra specifica vocazione. «*La gloria di Dio e la salvezza delle anime*», in www.sdb.org.

2) Questo tema è stato trattato da me in un articolo pubblicato sulla Rivista delle Scienze dell'educazione intitolato *Per una spiritualità educativa. Quali percorsi?*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 41(2003)3, 454-463.

3) Cf DE FIORES S., *Spiritualità contemporanea*, in DE FIORES S. – GOFFI T. (Ed), *Nuovo dizionario di Spiritualità*, Torino, Edizioni Paoline 1989², 1525-1536.

RIPARTIRE DAL PRINCIPIO

Partendo dal concetto di spiritualità cristiana sopraindicato e con il presupposto che l'educazione è un processo di maturazione umano-cristiana che porta la persona alla pienezza di sé, penso che il primo passo per l'assunzione di una spiritualità educativa sia quello di ripartire dal principio della storia di salvezza⁴.

Questo ritorno è indispensabile per focalizzare, da un lato, l'identità della persona bisognosa di educazione e dall'altro, il ruolo dell'educatore chiamato ad accompagnare questo processo.

LA PERSONA NEL PROGETTO DI DIO

Secondo il racconto della Genesi, l'essere umano è stato «creato ad immagine e somiglianza» di Dio «maschio e femmina» (cf *Gen* 1,26-27; 2; 5,1-3; 9, 5-6). Quindi la persona non è immagine di Dio nella solitudine, ma nella sua struttura relazionale, nell'orientamento al «tu», nella vocazione alla comunione. Pertanto, a somiglianza di Dio Trinità, persone che si amano, l'uomo è chiamato a realizzarsi nella comunione e nel dono di sé⁵.

Il Nuovo Testamento riprende il tema in rapporto a Cristo uomo nuovo, *immagine perfetta* del Padre (cf *Col* 2,9). È in Cristo, «immagine del Dio invisibile» (*Col* 1,15; cf 2 *Cor* 4,4), che

l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza del Creatore. È in Cristo, Redentore e Salvatore, che l'immagine divina, deformata nell'uomo dal primo peccato, è stata restaurata nella sua bellezza originale e nobilitata dalla grazia di Dio⁶.

La scoperta di questo meraviglioso progetto divino non può lasciare indifferente l'educatore. Egli sente l'urgenza di cooperare con Dio in un'impresa di grande bellezza, come quella di rendere la persona pienamente se stessa in Cristo. In quest'ottica si può comprendere il motto di don Bosco: «*Da mihi animas, cetera tolle*». Da questo punto di vista, ripartire da don Bosco, come segnala don Chavez nella Strenna 2014, è tornare alle sorgenti della fede e imparare a vivere da cristiani autentici.

Come rispondere a quest'urgenza? Come accompagnare la persona a raggiungere progressivamente la sua umanità secondo il progetto di Dio? Si tratta di un percorso che muove dal cuore, come fonte che trabocca verso l'altro: Cristo, il prossimo, il mondo. È un accompagnare verso il cuore per raggiungere la statura del Cristo risorto. Don Bosco aveva capito profondamente questa istanza quando affermò: «l'educazione è cosa di cuore, e Dio solo ne è il padrone»; gli educatori sanno perciò che «non riusciranno in tale impresa se Dio non ne

4) 4 Cf RAVASI G., «Nella sua mano è il respiro dell'uomo di carne». Sacralità della vita nel messaggio biblico, in MAZZONI A.(Ed.), *A sua immagine e somiglianza? Il volto all'uomo alle soglie del 2000: un approccio bioetica*, Roma Città Nuova 1997, 35.

5) Cf COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE (CTI), *Comunione e servizio. La persona creata a immagine di Dio*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2005.

6) GS 22.





insegna l'arte, e non ne dà in mano le chiavi»⁷.

L'educazione si presenta così come luogo privilegiato per contemplare l'immagine di Dio in divenire nel giovane in crescita. Sembra un paradosso, ma così si contempla già l'opera che si sta modellando e per questo ci vuole un'attenzione particolare per collaborare con l'artista principale. L'educatore è essenzialmente un collaboratore di Dio.

L'EDUCATORE: COLLABORATORE DI DIO

Quando avvertiamo la necessità di tornare alle sorgenti, non intendiamo incoraggiare uno sguardo nostalgico al passato per rimanerci.

Come afferma G. Colombo, «questa visione ci impedisce di vedere il progetto eterno di Dio nella sua prospettiva dinamica di un futuro da costruire, affidato agli uomini e alle donne di ogni generazione, perché realizzino l'immagine di Dio nella loro relazione»⁸.

L'educatore cristiano, dunque, è un credente chiamato ad essere collaboratore di Dio nello svelare lo splendore del suo volto. Ricordiamo sempre che non siamo noi gli autori di questa crescita: agiamo come collaboratori (cf *2 Cor* 1,24; *1 Cor* 3,9 e *2 Cor* 6,1). Dio Padre è il Signore della vita. Gesù Cristo, l'unica immagine del Padre, ne rivela il volto autentico in un ininterrotto dialogo filiale. Lo Spirito Santo, il maestro interiore, ci confor-

ma a Cristo, abilitando ad amare come Lui⁹.

L'educatore che assume la sua missione da questa prospettiva, diventa una persona profondamente spirituale nel senso che vive la familiarità con il Padre, in profonda sintonia con lo Spirito Santo e si conforma gradualmente a Cristo per trovare in lui il criterio d'azione. Con la convinzione che lo Spirito sta operando nei ragazzi affidatigli, egli si mostra aperto all'imprevisto come luogo di rivelazione del volto divino¹⁰.

Ciò implica la necessità di addentrarsi nell'esperienza con Dio per lasciarsi educare da lui e sviluppare ciò che la tradizione salesiana chiama la carità pastorale e pedagogica¹¹.

Juan Vecchi, VIII Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, commentando la qualità di collaborazione dell'educatore salesiano nell'opera di Dio, alla scuola di Don Bosco attesta: «Le tre biografie esemplari che Don Bosco scrisse fanno vedere come sia possibile portare ad alto livello la vita cristiana di chi è particolarmente dotato (Domenico Savio); di ricuperare chi ha un passato meno favorevole (Michele Magone); di accompagnare fino ad uno sviluppo soddisfacente chi ha risorse normali (Francesco Besucco)»¹².

Quest'affermazione ci fa cogliere lo spessore della spiritualità dell'educatore, capace di maturare uno *sguardo di fede* che sfida qualunque situazione giovanile. Per lui non esistono casi falliti, c'è sempre la possibilità di riscattarsi perché ogni persona porta in sé

7) BOSCO G., *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*, in DBE 332.

8) COLOMBO G., *Libertà e responsabilità. Per una pienezza della vita*, in CAVAGLIA P. et alii (Ed), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del Terzo millennio. La via dell'educazione*, Roma, LAS 1998, 190.

9) GOFFI T., *Uomo spirituale*, in DE FIORES S. – GOFFI T. (Ed), *Nuovo dizionario 1635-1645*.

10) *Ivi*, 1642.

11) VECCHI J. E., *Spiritualità salesiana. Temi fondamentali*, Leuman (Torino), Elledici 2001, 107-124.

12) *Ivi* 113.

l'immagine divina che nessuno potrà cancellare, nemmeno il peccato. Si tratta di una fine attenzione capace di riconoscere quanto il Signore sta operando, spesso in modo nascosto, ma

sempre efficace, sia in se stesso, sia nei giovani. È un impegno continuo ad ascoltare il Signore nel cuore dei giovani. La sua santità come quella di don Bosco è una «santità educativa»¹³.

RECUPERARE IL DINAMISMO DELLA GRAZIA DI UNITÀ

La spiritualità educativa, essendo un modo di essere profondamente radicato in Dio per il fatto che si collabora con Lui nel generare l'uomo nuovo in Cristo, implica ascesi, ossia quell'arte di assumere la dimensione unificante della relazione. Ciò richiede la scoperta e l'assunzione del dinamismo della grazia di unità¹⁴.

Gesù stesso nel vangelo ci propone questa via (cf *Mc* 3,14; 16,15). Egli attira ed invia in un unico movimento, come egli stesso è, contemporaneamente, «sempre con il Padre» e «Figlio inviato». I due poli di per sé indivisibili sono un invito a essere con l'educando stando con Dio e viceversa. Come coniugare questa doppia polarità evitando confusione e dispersione?

Maria di Nazareth, la maestra di Don Bosco, nel viaggio da Nazaret a Ain Karim ci insegna questa grazia di unità. Lei unisce la contemplazione nell'incontro col mistero alla concreta azione nell'esperienza del servizio; plasmata dallo Spirito, diventa pienamente madre restando vergine; madre di Dio e madre dell'umanità. La grazia di unità ha per l'educatore una connota-

zione mariana essenziale capace di alimentare la spiritualità educativa salesiana¹⁵.

Inoltre, «se noi fissiamo lo sguardo in Don Bosco, riscontriamo nella sua vita il significato e i frutti dell'abbondanza della 'grazia di unità' che procede dalla sua grande carità pastorale. Occupato in mille cose, dedicato con generosità ai giovani, impegnato in molteplici e gravi problemi ecclesiali, ha mostrato sempre di avere un progetto di vita unitario, dimostrandosi, nello stesso tempo e con uguale intensità, uomo di Dio e uomo della sua gente»¹⁶.

ESSERE CON L'EDUCANDO MENTRE SI È CON DIO

Da credente collaboratore di Dio, l'educatore sente la responsabilità di conoscere bene l'immagine da riprodurre e il soggetto da educare. La sua incessante preghiera dovrebbe essere: *Chi sei? Mostrami il tuo volto!* Questo desiderio lo porta a fissare la sua di-

13) Cf *Ivi* 108.

14) Per approfondire questa prospettiva si può consultare VIGANÒ E., *L'interiorità apostolica. Riflessioni sulla grazia di unità come sorgente di carità pastorale*, Leumann (Torino), Elledici 1996.

15) Cf *Ivi* 182.

16) *Ivi* 21-22.



mora nel Dio di Gesù Cristo. In questo senso l'essere con Dio non allontana dall'essere con gli educandi perché si è con Lui per imparare ad essere con loro.

Per favorire quest'opera divina, occorre che gli educatori siano sincronizzati con lo Spirito Santo per discernere la sua presenza (cf *Rom* 12,2; *Fil* 1,10). Chi non discerne dentro di sé l'azione dello Spirito, chi non si lascia condurre da Lui (cf *Rom* 8, 14), non potrà essere un abile educatore. Pur avendo doti educative naturali, rischierà di imporre le proprie idee, ma non di educare alla libertà (cf 2 *Co* 3,17; *Gal* 5,1)¹⁷.

In questo cammino, Don Bosco è maestro eccezionale. Braido lo descrive in una sintesi luminosa: «Sacerdote-educatore profondamente religioso, ma non meno realisticamente umano, anzi convinto che il solo umano valido è quello che è garantito dal divino e che il divino potenzia e feconda l'umano, sotto forma di scienza, di arte, di lavoro, di pace costruttiva»¹⁸.

L'educatore che assume fino in fondo la sua vocazione alla scuola di Don Bosco, non può vivere nella dicotomia tra l'essere e il fare, tra l'azione e la contemplazione, tra la preghiera e la vita. Come il Fondatore, il suo vivere, lavorare, studiare, animare, progettare, pregare, tutto è orientato alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Scrive don Viganò: «Il giorno in cui i giovani, i poveri, tutti i nostri destinatari avranno coscienza che noi stiamo con loro per Cristo, ci apprezzeranno e ci ascolteranno di più»¹⁹.

ESSERE CON DIO MENTRE SI È CON L'EDUCANDO

L'unità di vita può essere raggiunta seguendo l'esempio di Cristo, il cui cibo è «fare la volontà del Padre». L'educando è visto come uno spazio abitato da Dio che sollecita l'incontro e la collaborazione. L'altro è un mistero, ha una sua irriducibile esistenza personale, nota solo a Dio. Proprio per questo l'altro si conosce pienamente nell'incontro con Lui e l'educatore sa che questa rivelazione è dono dello Spirito.

Quando si sta con e per l'educando, si sta collaborando con Dio, vale a dire «*si lavora con*» lui nel modellare la nuova creatura in Cristo. Di conseguenza, si trova il coraggio dell'amorevolezza che rende possibile il superamento di sé, dà la forza per ricominciare ogni giorno, crea comunione nella solidarietà con gli altri. In realtà, tale solidarietà è l'atto essenziale che Gesù ha compiuto nell'incarnazione. Senza allontanarsi dal Padre con il quale rimane sempre in comunione, egli ha fatto un passo che lo porta al cuore dell'umanità.

La vera preghiera, quindi, nasce sempre da un cuore che è appassionato della gloria di Dio e ferito dalla miseria degli esseri umani. Se si è capace di unire così la vita alla preghiera, la contemplazione di Dio allo sguardo portato verso le persone da educare, non ci sarà più dicotomia che sconvolge e turba²⁰.

Quando si vive la missione educativa da questa prospettiva, l'educatore trova la sua forza nella «grazia di

17) Cf MARTINI M. C., *Dio educa il suo popolo. Lettera pastorale*, in *Interiorità e futuro*, Bologna, Ed. Dehoniane 1988.

18) BRAIDO P., *Il sistema preventivo di don Bosco*, Zürich, PAS Verlag 1964², 56.

19) VIGANÒ E., *L'interiorità apostolica* 23.

20) Cf LAFRANCE J., *La prière du cœur*, France, L'Abbaye Ste-Scholastique 1980, 93-94.

unità», cioè unità tra lo sguardo su Dio, fatto di ascolto, di contemplazione e di adorazione, e lo sguardo sui ragazzi permeato di tenerezza, amore, speranza.

La vita diventa, così, spiritualità perché mossa in ogni azione dallo Spirito, il maestro interiore.

Conoscitore del cuore umano e divino, Don Bosco sapeva coltivare una relazione profonda con i suoi e intrattenersi in colloquio estasiante con Dio. Egli indica questa via ai ragazzi

con la proposta di «essere buoni cristiani e onesti cittadini»²¹.

L'educatore salesiano è invitato a imparare dal Fondatore il segreto dell'unificazione vitale tra interiorità e attività, tra essere e fare, tra credere e operare, tra «conservare tutto nel cuore» come Maria (*Lc 2,19.52*) e «andare in fretta» verso il bisogno dell'altro²².

Diventa perciò indispensabile coltivare alcuni tratti peculiari dell'ascesi della carità educativa.

COLTIVARE L' ASCESI DELLA CARITÀ EDUCATIVA

Nella tradizione salesiana l'ascesi della carità educativa è meta che sintetizza tutta la propria esperienza. L'ascesi richiama fatica, lotta, esercizio continuo, perseveranza nel cammino anche quando non si vede chiaramente l'orizzonte, ma l'amore che sorregge questo percorso diventa il nucleo unificante dell'esperienza. Coltivare la passione per Dio e per la vita umana, in atteggiamento costante di attenzione vigilante, di attesa paziente, di speranza viva e gioiosa e nello spirito di comunione con la comunità educante è perciò compito imprescindibile di chi è educatore cristiano.

PASSIONE PER DIO E PASSIONE PER LA VITA

Uno dei tratti fondamentali della spiritualità educativa, a mio avviso, è la

passione per Dio che deve diventare passione per la vita in crescita, cioè predilezione per i giovani. Il sottolineare la spiritualità educativa come luogo di sintesi tra azione e contemplazione, non insinua l'idea che non c'è bisogno di tempo specifico per la preghiera dal momento che tutto è preghiera. Questa visione assunta in modo radicale sarebbe un tradimento nei confronti di Don Bosco. Tutto può diventare preghiera per quelli che hanno una prassi abituale e regolare di preghiera.

Anzi, per raggiungere la profondità della spiritualità qui proposta, è indispensabile un'accurata e intensa vita di preghiera. In essa è essenziale un'adeguata iniziazione, è determinante la regolarità, è vitale la fedeltà alla pratica personale, è sostanziale la dimensione comunitaria. Solo chi è fecondato dallo Spirito come Maria è capace di generare vita e questa fecon-

21) *Epistolario* II 203; cf Braidò P., *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'umanesimo educativo di don Bosco*, in *RSS* 13(1994)1,7-75.

22) Cf Ko M., *La visitazione. Lectio divina su Lc 1, 39-45*, in *Theotokos. Ricerche interdisciplinari di Mariologia* 5(1997)1, 177-195





dità avviene soprattutto nella preghiera costante fatta di ascolto e meditazione della Parola, di celebrazione dei sacramenti, in particolare dell'Eucaristia e della Riconciliazione. In questa linea, afferma Giraud: «Ogni educatore che si ispira a don Bosco, religioso o laico, giovane o adulto, con l'aiuto della comunità deve trovare i mezzi adatti per la cura della sua vita interiore e per l'armonica integrazione di tutti i livelli del proprio impegno»²³.

In questi nostri tempi, segnati dal calo vocazionale, dall'invecchiamento, dal logorio stressante degli impegni, siamo chiamati a sfidare l'attivismo e la superficialità spirituale, ridonando senso e unità al nostro essere inviati ai giovani. Nella logica dell'incarnazione, tutto ciò che è umano è luogo di esperienza e di incontro con il Signore della vita (cf *Gv* 10,10). L'esperienza feconda dell'educatore è evocata dall'immagine del seme che muore per fiorire. Nella sofferenza trovano quasi sempre vita le relazioni educative più vere e durature.

Riconoscendo in se stesso e negli altri l'impronta e l'immagine di Dio, l'educatore diventa nella fede vero padre e madre. Come afferma Paolo di se stesso scrivendo alle comunità che ama: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generati in Cristo» (1 *Cor* 4,15; cf 1 *Ts* 2,7-8).

Nella stessa linea, Don Bosco, padre e maestro, ha dimostrato la sua totale dedizione ai giovani: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani»²⁴.

L'educatore salesiano attento ai fatti che riguardano la vita, si scopre dentro al dinamismo della novità del Dio che si rivela gradualmente nell'esistenza dei ragazzi. Per questo, è capace di cogliere, anche in loro, il desiderio e la ricerca faticosa della vita piena. Si propone, da una parte, di educare l'altro e se stesso ad una rinnovata passione per il Dio della vita, e dall'altra è consapevole che il luogo in cui Dio ha fissato l'appuntamento con l'educando è la vita stessa.

Questo implica, allora, un coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze a scommettere la loro vita per la loro crescita e per quella degli altri. Qui educando ed educatore possono «giocarsi» la vita, perché Gesù di Nazareth ne ha dato l'esempio e Don Bosco, Madre Mazzarello e tutti i santi della famiglia salesiana ne hanno seguito le orme. Ma passione per la vita richiama anche attenzione al quotidiano.

PRESENZA ATTIVA E ATTENZIONE AL QUOTIDIANO

Poiché l'educazione è spazio sacro dove Dio rivela il suo volto, trasformando la persona a *sua immagine e somiglianza*, la spiritualità educativa richiede un atteggiamento interiore di attenzione per cogliere i tratti del volto di Dio che si delineano giorno per giorno sul volto dell'educando. Come una madre attenta, l'educatore matura una profonda sintonia con gli educandi e sa intuire ogni loro movimento per creare le condizioni più adeguate per uno sviluppo sano.

23) GIRAUDDO A., «Se l'educatore si mette con zelo all'opera sua ...». *L'ascesi e la gioia dell'educare nello spirito di don Bosco*, in ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ UPS, *La vita spirituale come impegno* = Quaderni di Spiritualità Salesiana, Roma, LAS 2004, 97.

24) MB XVIII, 258.

È la pedagogia della presenza, dell'*assistenza salesiana* tipica del Sistema educativo di don Bosco.

Evidentemente, ci sono alcune esperienze privilegiate che orientano direttamente verso Dio, come la preghiera, i sacramenti, ma anche il successo, la gioia. Altre invece sono più difficili da riconoscere come spazi abitati da Dio perché segnati dai limiti della fragilità umana, dal fallimento, dalla sofferenza. Tuttavia, proprio in quelle situazioni Dio si fa presente e educa. Ogni attimo della vita rappresenta un punto di incontro con Dio; di qui la necessità di coltivare la capacità di attenzione per accorgersi di questa presenza. È la mistica della vita quotidiana vissuta in modo straordinario che tanti uomini e donne della Chiesa hanno assunto nel loro cammino di santità. Don Bosco ne è testimone singolare, tanto che la sua spiritualità è stata conosciuta come «spiritualità del quotidiano».

È una sfida per l'educatore salesiano, quella di aiutare a trasformare oggi l'aspetto effimero della cultura giovanile, l'attimo fuggente, in tempo di interiorità e di grazia. In quest'ottica il tempo si trasforma da *chronos* in *kairos*: ogni istante della vita è vissuto come tempo di salvezza. Si può capire perché Don Bosco, e con Lui tanti santi, siano stati capaci di intraprendere numerose attività, di affrontare difficoltà consistenti, di assumere grandi responsabilità senza perdere il controllo di sé e senza trascurare nulla d'importante.

Questa vigile attenzione è fondamentale nell'ambito educativo per accompagnare gli individui nella loro crescita. Si tratta di un'attenzione crea-

trice, come propone Simone Weil: «L'attenzione creatrice consiste nel fare realmente attenzione a ciò che non esiste»²⁵.

In questo senso, ci vuole una grande disponibilità e apertura per scoprire ogni giorno i nuovi tratti del volto che si sta delineando. Non c'è tempo per la noia e la routine; nulla va sottovalutato, tutto è dono, ogni occasione è preziosa per cogliere i passi di Dio che si fa presente.

Questo atteggiamento richiede asceti, profonda interiorità e impegno perché non è innato. Occorre educarsi ed educare all'attenzione per fare di ogni istante della vita un momento d'eternità; l'eternità infatti non è questione di durata, ma di intensità. Ciò che qualifica questa intensità è appunto l'amore assoluto per Dio e per l'umanità. Chi vive in questo modo la spiritualità educativa non è esaurito dalla molteplicità delle attività, né va alla ricerca di esperienze particolari per incontrare Dio.

La sua vita si snoda in una sincronizzazione perfetta tra i due movimenti (verso Dio e verso gli altri) che si alimentano e si sostengono a vicenda.

ATTESA PAZIENTE E SPERANZA GIOIOSA

Quando il compito educativo diventa difficile, la lentezza della crescita invita a percorrere ciò che Nouwen chiama il «sentiero dell'attesa»²⁶, con un senso di promessa e con pazienza. Dio, educatore del suo popolo, insegna la via della pazienza. In molte pagine della Scrittura emerge l'infinita pazienza

25) WEIL S., *Attente de Dieu*, Paris, Fayard 1966, 136.

26) Cf NOUWEN H. J.M., *Il sentiero dell'attesa*, Brescia, Queriniana 1996.



di Dio (cf *Gdc* 2, 11-22; *Gio* 4, 1-11; *Lc* 13, 6-9)²⁷.

Anche Gesù come educatore ha sperimentato i tempi lunghi dell'attesa. Ammette di non essere riuscito a farsi sempre capire dai suoi discepoli (cf *Mc* 4, 13; 4, 40; 7, 18; 8, 16-21) e di aver fallito nel far desistere Giuda Iscariota dal suo progetto di traditore (cf *Mc* 14, 43)²⁸.

Don Bosco conoscendo bene il cuore umano e la lentezza del percorso di crescita, incoraggiava i suoi giovani a incamminarsi verso il bene con decisione e perseveranza: «Coraggio miei cari, datevi per tempo alla virtù, e vi assicuro che avrete sempre un cuore allegro e contento e conoscerete quanto sia dolce il servire il Signore [...], al contrario la mala vita cominciata in gioventù troppo facilmente sarà tale fino alla morte»²⁹.

A Valdocco, a Mornese e in ogni ambiente salesiano, la fiducia nelle giovani generazioni ha costituito e costituisce un criterio attorno al quale sono chiamati a misurarsi persone, comunità e ambienti educativi che vogliono essere fedeli al carisma³⁰.

In questo senso, l'educatore è una persona che sa dar credito a ciò che non si vede ancora come fa il contadino curando un seme che non vede più. La speranza del contadino è attesa. Come lui, l'educatore semina coltivando una profonda relazione con i suoi allievi e al tempo stesso coltiva dentro di sé quei grandi orizzonti che lo rendono testimone della speranza³¹.

La virtù teologale della speranza alimenta la dimensione pasquale della gioia nell'operosità e presenta la spiritualità educativa come un cammino di beatitudine. Quando l'attenzione entra nella logica dello Spirito, invita ad una costante vigilanza ed è capace di valorizzare le esperienze del passato per vivere in modo più consapevole il presente e prevenire il futuro. Si fa perciò preventività e di conseguenza progettualità. Si può capire perché don Bosco ha voluto il suo sistema preventivo non solo come metodo ma anche come spiritualità. Quindi, questa dimensione progettuale, tipica della capacità di prevenire, avrà un esito positivo solo se si attuerà nello spirito di comunione.

SPIRITO DI COMUNIONE E TESTIMONIANZA CREDIBILE

L'educazione, essendo una realtà complessa, esige l'intervento corale di tutti gli ambiti coinvolti nel processo di crescita della persona. Per questo non si può pensare l'opera educativa in modo individualistico; per garantire una possibile efficacia, deve essere necessariamente comunitaria e tradursi in una comunione che diventa spiritualità assunta da tutti i componenti attorno ad un progetto globale.

Gesù ha reso evidente questa dimensione comunitaria nella formazione dei discepoli (cf *Mc* 3,14). Il racconto evangelico mostra la vita comune di Gesù e degli apostoli come un fatto stabile: nei giorni lieti, come quel-

27) Cf MARTINI, *Dio* n. 11.

28) Cf *Ivi*, n. 18.

29) BOSCO G., *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri, degli esercizi di cristiana pietà, per la recita dell'Uffizio della Beata Vergine e de' principali Vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre* (1847), in ID., *Opere Edite II* (1846-1847), 12-13.

30) ISTITUTO FMA, *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee della missione educativa delle FMA*, Leumann (Torino), Elledici 2005, n. 145.

31) Cf BIGNARDI P., *Editoriale: Spiritualità dell'educatore: la passione educativa*, in *Nuova Responsabilità* (2000)3.

lo di Cana (cf *Gv* 2,2), nei momenti di sosta e di pace (cf *Mc* 6,31) e nei giorni duri dell'incomprensione (cf *Gv* 6,68; *Lc* 22,28).

Nella tradizione salesiana, questa spiritualità di comunione si specifica come «spirito di famiglia», uno dei capisaldi del Sistema preventivo di Don Bosco.

Intorno ad esso ruota tutto il progetto educativo. Braido lo definisce «programma di una pedagogia di ambiente»³², cioè uno spazio articolato e ricco di valori proposti per far crescere la vita e la speranza nei giovani.

L'assunzione di questa pedagogia di ambiente stimola gli educatori a superare le difficoltà e ad assumere *un'ascesi comunitaria quotidiana*³³ per coniugare il *noi* con l'*io*, la *nostra missione* con il *mio programma*, sia nei momenti di successo, sia in quelli di fallimento.

Si tratta di creare le condizioni ambientali e relazionali che permettono a tutti di lavorare con gusto e con gioia secondo la visione di don Bosco che guarda con ottimismo e fiducia i giovani³⁴.

Solo così la comunità educante diventa testimone credibile dei valori che annuncia e il suo stesso modo di vivere si trasforma in proposta vocazionale.

CONCLUSIONE

La persona che assume vitalmente la spiritualità educativa è in cammino verso quella maturità spirituale che la riconcilia con la propria esistenza e, pertanto, è in grado di lasciarsi condurre dallo Spirito, rallegrandosi di camminare secondo i passi di Dio. Rispetta talmente il piano di Dio che non si ferma su una strada tracciata una volta per sempre, ma si dispone a seguire la novità sorprendente dei sentieri dell'Amore e a rispondere alle domande profonde del cuore umano.

Seguendo questa logica, ripartire da don Bosco è un invito a una conversione radicale per riscoprire la forza *mistica* e *profetica* della sua spiritualità, profondamente radicata in Dio e totalmente immersa nel mondo giovanile. Questa riscoperta è una garanzia per illuminare l'identità della grande Famiglia, unita in fedeltà attorno al Fondatore, chiamata a saziare la fame di spiritualità dei nostri giovani, in ogni angolo nel mondo. Per rispondere alle aspirazioni profonde dei giovani di oggi ed accompagnarli ad un'alta qualità di vita cristiana, cioè alla santità, o ci impegniamo ad essere mistici e profeti come i nostri Fondatori o saremo insignificanti venditori di servizi.

32) Cf BRAIDO P., *Prevenire non reprimere*, Roma, LAS 1999, 306.

33) Cf CASTELLANO CERVERA J., *Mistica e asceti della comunione*, in *Religiosi in Italia*, 329(2002)3-4, 77-78.

34) Cf GIRAUDDO, *Se l'educatore* 97.